



Imago urbis

Notiziario della Società Iconografica Trivigiana

n° 30 - giugno 2012

Recapito: presso Studio Buzzavo, viale Luzzatti n. 88 - Treviso

Un nostro socio emigrato da Treviso a Torino negli anni '50, pieno di affetto e di nostalgia per la città dove è nato, ci ha mandato questo suo ricordo che risale ai suoi anni verdi.

Ci è sembrato simpatico pubblicarlo sperando che qualche trevigiano possa riconoscere il profilo preciso ed affettuoso di Maria Rita, delineato dall'autore, 68 anni fa.

La bionda del Gazzettino

L'inverno del 1943/44 è stato un inverno rigido e lungo. Tutte le mattine prima delle ore 8 andavo a prendere il Gazzettino per il mio principale all'edicola che si trovava in Piazza del Grano all'angolo di via S. Agostino: la strada da fare era poca, ma bastava per gelarmi tutto.

In quel periodo vedevo passare da via Stangade una ragazza bionda con un borsone che portava i giornali per le case. Dissi al mio principale che chiedesse a questa ragazza se poteva portare il giornale anche da noi, dato che passava proprio davanti al nostro negozio; così mi sarei risparmiato la strada ogni mattina.

Erano i primi giorni del marzo '44, faceva ancora freddo. Un giorno la fermai e la invitai a venire in negozio perché il mio principale le voleva parlare. Entrò, salutò gentilmente e parlò con il signor Amedeo: si misero d'accordo che avrebbe portato il Gazzettino tutti i giorni e la Domenica del Corriere al sabato. A quel tempo il Gazzettino, se non erro, costava 30 centesimi e la Domenica del Corriere 50 centesimi.

Tutti i giorni puntualmente portava il giornale. Era una ragazza alta, piuttosto magra, ma di una rara gentilezza, bionda con gli occhi azzurri, aveva le trecce che le scendevano lungo le spalle, dove si univano in fondo con un nastrino colorato.

Col passare dei giorni prendeva un po' di confidenza, ci disse che aveva 18 anni e veniva da un paese fuori Treviso, ma non mi disse quale. Diceva di chiamarsi Maria Rita e che avrebbe finito presto con i giornali perché le era stato promesso un lavoro da commessa in un negozio di alimentari nel suo paese.

Arrivò la fine di marzo e disse che l'indomani

sarebbe stato l'ultimo giorno in cui ci portava il giornale. Era di sabato, giorno di mercato, primo aprile, e portò il Gazzettino e la Domenica del Corriere.

La bionda, così la chiamavamo noi, aveva le scarpe ai piedi, con i tacchi da riparare e le fibbie da fermare perché si erano allentate. Chiese se si poteva ripararle subito, ma Amedeo disse che questo non era possibile dato che Pasqua era vicina e noi avevamo troppo lavoro; se lei però era d'accordo poteva venire l'indomani, domenica, perché quando c'era tanto lavoro, lavoravamo fino a mezzogiorno.



Alle ore 7,30 avevo già aperto il negozio, Amedeo era arrivato subito dopo. Alle ore 8,30 arrivò anche la bionda: non la riconoscevo più, tutta elegante, con un bel vestito scuro e un soprabito con il colletto di pelliccia nera, scarpe di vernice nera, decoltè a mezzo tacco. Siamo rimasti allibiti per così tanta eleganza.

Aveva un trucco leggero, pettinata con le trecce che le giravano attorno alla testa come avesse una corona, sembrava una regina, era uno schianto. Vestita di scuro, i capelli biondi risultavano più belli: un poeta avrebbe descritto quel colore come il colore di un campo di grano maturo.

Ci diede le scarpe da riparare; Amedeo mi spiegò cosa dovevo fare, ma io capii al volo, sapevo già. Lei si era seduta vicino al bancone, guardando distrattamente un giornale e dopo pochi minuti venne a sedersi vicino al deschetto, al mio fianco. Abbiamo parlato come si fa, del tempo, della guerra, degli allarmi aerei e di altre cose in genere. In poco più di mezz'ora finii il lavoro, Amedeo controllò e tutto andò bene, anzi si congratulò con un "bravo".

Incartai le scarpe e lei mi chiese subito quant'era la spesa. Amedeo non volle niente. Lei era un po' imbarazzata e lo ringraziò tanto con un bel sorriso. Si alzò dalla sedia e salutò Amedeo stringendogli la mano con qualche parola di circostanza poi si avvicinò a me che stavo seduto al deschetto. Restai sorpreso, non sapevo cosa dire e lei, con naturalezza si chinò, mi accarezzò una guancia e mi diede un bacio sull'altra. Ebbi appena il tempo di sentire un profumo leggero che mi ha stordito: ero rimasto piacevolmente turbato. Non avevo mai provato un'emozione del genere, ma avevo poco più di 14 anni.

Salutò ancora e uscì dal negozio, attraversò via Stangade e prese per via Carlo Alberto.

Da allora non l'abbiamo più vista. Non vorrei che fosse stata vittima del tristemente famoso bombardamento del 7 aprile '44.

Quando con Amedeo si parlava di quella ragazza, era sempre la "bionda del Gazzettino".

Non è mai passato un giorno senza che io la ricordi, anche se da allora sono passati 68 anni.

Relazione del Presidente per l'anno 2011

il 14 aprile 2012 a Santa Caterina

Al 31 dicembre 2011 i Soci erano 271; di essi però ben 55 non hanno versato la quota sociale e 12 sono stati depennati per morosità triennale. Il 2011 è stato il venticinquesimo anno di vita e di attività della Società Iconografica Trivigiana; la cartolina tessera ha sottolineato l'avvenimento con un disegno realizzato per l'occasione da Ennio Comin.

Sette sono state le serate offerte ai Soci e alla cittadinanza. Il 24 febbraio presso l'Auditorio di

Santa Croce "Treviso: dalle Poste Vecchie al varco di San Bartolomeo – via Sant'Agostino e via Manzoni", a cura di Francesco Turchetto. Il 14 aprile a Santa Croce "Oltre il museo. Opere d'arte del 900 in Treviso entro le mura" a cura di Raffaello Padovan. Il 26 maggio a Santa Croce "Il mondo della cartolina illustrata a Treviso – Storia, memoria, curiosità" a cura di Francesco Turchetto. Il 27 giugno sotto la Loggia dei Cavalieri, nell'ambito dell'Estate Trevigiana, "I Soneti di Giulio Gottardi – cronaca trevisana in versi" a cura di Francesco Turchetto con lettura delle poesie da parte di Daniela Barzan. Il 23 giugno, sotto la Loggia dei Cavalieri, "Forestieri a Treviso nel medioevo" a cura di Valeria Favretto; il 24 giugno, sempre a cura di Valeria Favretto, una visita guidata ai luoghi dove i forestieri hanno soggiornato o sono ricordati; tra i forestieri illustri il Beato Enrico da Bolzano e i figli di Dante e Petrarca.

Dopo la comunicazione da parte dell'Ente Teatri che gestisce l'Auditorio di Santa Croce di un aumento dei costi a carico degli utenti pari al triplo dei precedenti, abbiamo iniziato ad utilizzare l'Auditorio della Scuola Stefanini con spesa molto minore. In questa nuova sede il 26 ottobre ha avuto luogo la serata "La cucina trevisana – I dispositivi per cucinare, l'arredo del locale, i piatti tipici" a cura di Toni Basso. Prima della proiezione abbiamo commemorato il Venticinquesimo compleanno della nostra Associazione, rievocandone brevemente la nascita e il percorso e sottolineandone gli scopi. Erano presenti due impiegate della Posta per apporre un annullo speciale su due cartoline illustrate da Ennio Comin. Era anche stato predisposto un numero speciale del notiziario Imago Urbis, curato da Luisa Tosi, Carlo Sacconi e Francesco Turchetto con progetto grafico di Paola Bandoli, contenente tra l'altro l'elenco di tutte le manifestazioni organizzate dalla Società Iconografica o alle quali essa ha partecipato. Il fascicolo è stato distribuito gratuitamente ai Soci e a tutti i presenti e continuerà ad essere offerto a chi lo desidera sino ad esaurimento scorte.

Il 2 dicembre nell'Auditorio Stefanini "Cappella del Redentore a San Vito – Il restauro e percorsi nell'arte del XIII secolo" a cura di Gabriella Delfini, Chiara Voltarel, Angela Guerrini, Benedetta Lopez Bani.

Tra l'8 e il 12 ottobre ha avuto luogo la Settimana della Storia nell'ambito della terza edizione della Biennale di Storia a Treviso, promossa dal Comune di Treviso, dalla Rete di Storia tra le scuole e dalla Società Iconografica Trivigiana. Quest'anno hanno partecipato anche l'ISTRESCO, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca Trevigiana, l'Archivio di Stato di Treviso, l'ISTRIT, Istituto per la Storia del Risorgimento trevigiano. Il titolo è stato "Mi rappresento, donne



e uomini nella storia". Numerosi gli eventi, conferenze, tavole rotonde, concerti. E' stata curata una importante rassegna a Palazzo dei Trecento, dall'8 al 23 ottobre. La Società Iconografica ha contribuito con le sezioni: Arriva il treno, La fotografia e il Risorgimento, a cura di Sara Filippin, Costume e rappresentazione di sé, tra 800 e 900, a cura di Fiamma De Salvo. A cura di Sara Filippin è stato edito un elegante catalogo.

E' stato anche presentato il libro "Un secolo di Storia – Fatti, luoghi e persone della Edmondo De Amicis a Treviso; fra gli intervenuti i Soci Toni Basso, Lucia Biffis, Mariella Di Chiara e Sara Filippin.

Il 10 e 11 ottobre all'Auditorio Stefanini ha avuto luogo la replica di due serate di proiezioni, rispettivamente "Archeologia Industriale a Treviso", a cura di Toni Basso e "Andrea Pattaro e Treviso, il futuro della memoria", a cura di Francesco Turchetto.

Fra gli altri avvenimenti promossi o partecipati da Soci della Società Iconografica ricordiamo: il 3 marzo a Venezia, presso l'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, Palazzo Loredan in Campo Santo Stefano, è stata inaugurata la mostra "La fotografia a Venezia all'alba dell'Unità d'Italia" a cura di Sara Filippin che ha anche organizzato visite guidate per i nostri Soci. Il 25 marzo presso la Parrocchia di Cristo Re in Selvana "El pianto de la Verzene", di fra' Enselmino di Montebelluna, recita del XIV secolo con accompagnamento di musiche medievali eseguite dal complesso

Epiphonus. Il 26 marzo, ai partecipanti all'Assemblea annuale della nostra associazione è stata offerta una visita guidata da Elisabetta Gehrardinger alla mostra a Santa Caterina "All'alba dell'Unità d'Italia – Il 48 di Luigi Bailo. Il 6 maggio a Palazzo Giacomelli proiezione di immagini commentate da Toni Basso sul tema "Dal Canale del Cristo. Una probabile riscrittura dell'idrografia storica di Treviso." A dicembre, nell'ambito della mostra di disegni, dipinti, fotografie di Fabio Sandrini a Palazzo Scotti dal titolo "Treviso che non c'è", una serie di eventi collaterali fra cui: 20 dicembre serata di proiezioni di immagini commentate "Treviso che non c'è" a cura di Francesco Turchetto; 21 dicembre "Poesie su Treviso che non c'è", a cura di Emilio Gallina.

Il 22 dicembre, solstizio d'inverno, su invito del Socio Attilio Granello, a san Nicolò, abbiamo potuto osservare uno strano fenomeno. Il sole, entrando dalle bifore della navata centrale, illumina esattamente alcuni medaglioni affrescati sulla parete nord e l'affresco di San Nicola.

Il 10 giugno presso il teatro comunale intitolato a Mario del Monaco è stata presentata l'opera in tre volumi "S.M. dei Battuti di Treviso – l'Ospedal Grando secc. XIII-XX". L'11 novembre nella Sala del Capitolo dell'Archivio di Stato di Treviso ha avuto luogo la presentazione dell'edizione anastatica "Disegno topografico del Sile da Treviso fino alla villa di Cendon e delli 4 fiumi Melma, Storga, Limbraga e Mignagola" di Angelo Prati. Due opere importanti, ma purtroppo di costo elevato e di non facile consultazione.

Vorrei ora esprimere una certa preoccupazione per un notevole calo nel numero degli iscritti che hanno rinnovato la quota sociale. Rispetto ai 216 del 2011, quest'anno sono stati 157, comprensivi di 12 nuove iscrizioni.

Non credo che l'aumento della quota sociale da 25 a 30 euro, per altro suggerita e approvata dall'Assemblea dello scorso anno, rappresenti una causa decisiva, dato che gran parte dei non rinnovanti sembra non avere preoccupazioni finanziarie a questo livello. Ma non è il denaro che preoccupa maggiormente: il saggio sa che col denaro si compra ciò che si vende, come afferma Seneca; è qualcos'altro che preoccupa. Con il trascorrere degli anni, l'età dei Soci aumenta e pochi sono gli ingressi dei giovani; non dovrebbe però diminuire la passione per la cultura e l'amore per la città. La passione in generale è qualcosa che ti prende, ti rapisce, ti trascina; può essere anche un'esperienza dolorosa, ma nello stesso tempo è qualcosa che dà colore a quanto altrimenti sarebbe grigio. Passione vuol dire un profondo rapporto con le cose che suscitano il nostro interesse. C'è bisogno di intelligenza, cioè di capacità di selezionare ciò

che è rilevante da ciò che è insignificante. Venticinque anni or sono un pugno di appassionati ha dato vita alla nostra Associazione; qualcuno di essi ancora è rimasto, nuovi Soci sono via via intervenuti. Ho l'impressione che il doveroso ricambio si sia inceppato. Inoltre molti Soci ci stanno abbandonando, non solo non rinnovando la quota sociale, ma anche non offrendo consigli e un po' del loro tempo e delle loro competenze. Mi è parso che l'indirizzo che il Consiglio direttivo, periodicamente in parte rinnovato, ha dato in questi anni, sostenuto dagli interventi all'Assemblea annuale, continui ad essere valido, viste le numerose presenze alle nostre serate e al credito di cui gode la Società Iconografica in Città. La crisi va affrontata sin dai primi momenti in cui si manifesta, per cui ringrazio anticipatamente consigli, suggerimenti, critiche. Per concludere vorrei proporre a tutti i Soci queste parole di Tagore, che personalmente mi confortano e mi spingono a proseguire, e non solo riguardo all'Associazione. "Credevo che il mio viaggio fosse giunto alla fine, all'estremo delle mie forze, che la via davanti a me fosse sbarrata, che le provviste fossero finite e fosse giunta l'ora di ritirarmi nel silenzio e nell'oscurità; ma ho scoperto che la tua volontà non conosce fine e quando le vecchie parole sono morte nuove melodie sgorgano dal cuore e dove i vecchi sentieri sono perduti appare un nuovo paese meraviglioso".

Francesco Turchetto

L'Oratorio delle Orsoline

E' da ricordare che le Orsoline a Treviso esistevano fin dal 17° sec. avendo «a fitto degli stabili chiamati 'vestigia di casette' in contrà del portello de S. Bona vicino agli spalti delle muraglie». Il

fitto fu rinnovato ogni cinque anni fino al 29 giugno 1686 e questi edifici, o casette, costituirono certamente la prima sede delle Orsoline a Treviso, in via Fra' Giocondo, o «Borgo Allocco», ed erano forse resti di case addossate alle Mura di cinta nelle vicinanze del passaggio che immetteva sulla strada per S.Bona, quando ancora non esisteva il Varco, o Porta, Fra' Giocondo.

Le "bizocche" o "pizzocchere", come venivano chiamate coloro che appartenevano a comunità femminili ed anche maschili, erano senza obbligo di voti e potevano conservare le proprie sostanze. Così erano chiamate anche le Orsoline.

La Chiesa, o Oratorio, delle Orsoline, tuttora esistente in via Fra' Giocondo oggi adibita a uso privato-commerciale, appare da prima del 1618 in un documento che dichiara come le monache avessero ricevuto "a livello", in affitto, da un certo sig. Lazzaro Arcuato, cittadino di Treviso "tre casette solerate coperte di coppi e con la loro portione de horto, de' quali una al presente ridotta in forma di Chiesa per dette Orsoline, poste in Treviso nella contrada del Portel de S.Bona". Questo contratto fu ratificato nel 1613. All'interno dell'Oratorio esiste ancora una lapide che riporta la data della sua consacrazione, 17 febbraio 1681. Inoltre, un'altra iscrizione scolpita sull'architrave della porta d'ingresso, ricorda le benemerenze di Paolo Lancenigo che, nel 1643, aveva fatto ampliare ed abbellire l'edificio "nella forma che tuttora si vede".

Nel 1773 la Compagnia delle Orsoline acquistò il convento dei Gerolimini di S.Maria Maddalena i quali, per mancanza di vocazioni, si trovarono nella necessità di trasferirsi altrove. Il Monastero e la Chiesa di S. Maria Maddalena rimasero alle Orsoline fino a quando il complesso diventò Casa di riposo Umberto I, alla metà dell'800.

